

3. La codifica

1. Codifica come interpretazione

Il processo di interpretazione non è un percorso lineare, con un punto certo di inizio ed uno di fine. Possiamo iniziare a leggere tutte le interviste in funzione di un tema o di una categoria; oppure leggere tutte le interviste da cima a fondo *prima* di iniziare a sottolineare, costruire codici e prendere appunti; oppure ancora codificare integralmente una singola intervista — dal livello testuale a quello concettuale — e passare poi a quella successiva, per ridefinire ed integrare i codici costruiti (Demazière e Dubar 1997).

Analogamente, come abbiamo più volte ripetuto, non esiste *un modo* per codificare: il senso del singolo codice, e la funzione che svolgerà nella nostra analisi, va “costruito” volta per volta in base agli obiettivi dell’indagine ed ai nostri interessi. Certamente, dobbiamo avere in mente il tipo di risultato che ci interessa produrre, per decidere il *genere di codici* da utilizzare. Se vogliamo analizzare i ruoli degli attori in uno studio di caso, i codici dovranno essere funzionali all’evidenziazione delle relazioni e delle interazioni fra i diversi soggetti. Se il nostro obiettivo è invece quello di ricostruire dei percorsi biografici, dovremo costruire codici riguardanti eventi, strutture, periodizzazioni (in termini di anni o di età, o anche di altro tipo), ecc.

Qualunque metodo si decida di adottare, in Atlas.ti la codifica prevede i seguenti passaggi:

- selezione di porzioni di testo (*citazioni*; §3);
- assegnazione di uno o più codici alle citazioni (§4);
- uso dei *memos* per annotazioni e riflessioni teoriche (§5).
- eventuale costruzione di *famiglie* di codici e di documenti (§6);

L'analisi può anche terminare semplicemente con la costruzione di *famiglie* di codici e documenti, ovvero di una o più tipologie descrittive del fenomeno indagato, senza arrivare alla definizione di un modello interpretativo vero e proprio.

Anche in questo caso, il lavoro di revisione degli oggetti sarà costante e continuo: quanto più si procederà con la codifica, infatti, tanto più l'analisi si concentrerà su un numero limitato di categorie che verranno sempre più precisate (*selective coding*: cfr. Strauss 1987), e si svolgerà comparando testi ed oggetti del progetto.

Nonostante i tanti diversi approcci all'analisi dei dati qualitativi, possiamo sintetizzare come segue una serie di indicazioni di carattere generale (Cresswell 1999 e 2003; Miles e Huberman 1994; Strauss 1987).

1.1. Gli interrogativi-guida e i concetti sensibilizzanti

In sede di progettazione dell'indagine, è bene articolare l'obiettivo della ricerca in un certo numero di interrogativi-guida, che orienteranno la ricerca sul campo, la selezione dei casi e degli strumenti di rilevazioni. Inizialmente, si tratterà di due o tre domande generali, che si andranno precisando sul campo, in riferimento alle informazioni raccolte e al contesto, da una parte, e al *frame teorico*, dall'altra, che fornirà "concetti sensibilizzanti" (Blumer 1954), chiavi interpretative attraverso le quali leggere i fenomeni in analisi.

Nella fase di analisi, gli interrogativi-guida indicheranno i criteri di rilevanza nella selezione delle informazioni, impedendo al ricercatore di perdersi nella massa di elementi potenzialmente interessanti con i quali verrà inevitabilmente in contatto.

Nonostante tutto, però, è probabile che all'inizio vengano prodotti più codici di quelli che in effetti serviranno a costruire e dettagliare le categorie teoriche finali.

Il *frame* teorico e i concetti sensibilizzanti porteranno a scegliere un certo tipo di descrizione piuttosto che un'altra, nonché le etichette terminologiche e le definizioni dei codici. Nella descrizione / interpretazione delle mansioni e dei ruoli all'interno di un'organizzazione — ad esempio — la codifica risulterà sensibilmente diversa a seconda che il ricercatore privilegi una lettura centrata sulla divisione del lavoro dal

punto di vista funzionale e strutturale (ruoli, mansioni ecc.), piuttosto che sulle dinamiche comunicazionali.

1.2. *Comparare e discriminare*

Glaser e Strauss (1967) considerano fondamentale il ruolo della comparazione nella costruzione di interpretazioni teoriche: in particolare, secondo Strauss (1987), nella codifica il ricercatore deve sempre “leggere” ogni singolo elemento analitico in specifico riferimento al contesto indagato, evitando di dare per scontato il significato di ciò che può apparire in un primo momento “familiare”, quotidiano, o “banale”.

In una ricerca sulle credenze religiose (cfr. Scheda 1, pp. 60 sgg.), ad esempio, questo ci accadeva spesso analizzando le pratiche socio-religiose, o il ruolo giocato nella vita degli intervistati dalle parrocchie o dai movimenti: non era semplice cogliere le particolarità che rendevano le esperienze vissute significative rispetto ad ogni specifica testimonianza. Cos’era che “faceva la differenza”? Come mai l’intervistato ci raccontava proprio *quella* cosa? La presenza di interviste svolte in contesti culturali e nazionali diversi ha senz’altro rappresentato un vantaggio rispetto a questo problema.

I codici adottati, per fornire una sintesi esaustiva e parsimoniosa delle informazioni raccolte, dovranno insomma essere sufficientemente generali da includere più di una singola occorrenza, ma capaci di discriminare classi significativamente diverse di fenomeni.

Il livello del dettaglio necessario a questo scopo non può che essere determinato dal contesto dell’analisi e dagli interrogativi-guida, dall’oggetto del nostro studio e dalla fase dell’analisi a cui siamo arrivati; è importante però tenere a mente che un codice più inclusivo, anche se meno discriminante, è più adatto in funzione della generalizzazione (Miles e Huberman 1994), mentre è preferibile cominciare con codici “descrittivi” ancorché troppo specifici.

Solo il confronto sistematico e continuo fra i casi studiati, e possibilmente con altre indagini o situazioni conosciute, può fornire indicazioni sulla rilevanza, significatività, generalità o specificità dei codici o del sistema di codifica adottato. La comparazione aiuta infatti a far sì che le categorie analitiche adottate, pur mantenendo il loro specifico

riferimento al contesto empirico, siano sempre in qualche misura utili ad andare oltre il particolare, enfatizzando aspetti comuni ed aspetti specifici del fenomeno in oggetto (Strauss 1987).

E del resto, questo è propriamente il ruolo che secondo Weber dovrebbe avere la comparazione nella costruzione di generalizzazioni e dunque il senso del metodo tipico-ideale.

1.3. *Definire ed organizzare*

Da tutto ciò è facile comprendere come i codici non siano elementi isolati, ma abbiano un senso in quanto inseriti in una struttura significativa — si tratti di una tassonomia, o di un insieme coerente ed integrato di aree tematiche, o quant'altro. Anche se questo non deve costituire la preoccupazione principale del ricercatore nelle fasi iniziali dell'analisi, è chiaro che si tratta di un obiettivo da tenere a mente sin dall'inizio (cfr. capp. 4 e 5).

È bene che i codici siano anche associati ad una definizione operativa, per aiutare un eventuale lettore, oltreché gli altri ricercatori del gruppo, a comprendere i criteri di attribuzione delle porzioni di testo ai codici stessi. Le definizioni dei codici dovranno includere:

- chiare indicazioni in merito al significato teorico-operativo dell'etichetta terminologica scelta;
- una dettagliata descrizione dei criteri in base ai quali il codice è riferibile a certe porzioni di testo (e non ad altre).

La definizione operativa contribuisce in questa maniera al passaggio dal livello testuale a quello concettuale, e dunque al *theory development* (Strauss 1987), e non può essere disgiunta dal tipo di organizzazione o strutturazione dei codici prescelta (cfr. Scheda 1, p. 60).

2. L'analisi tematica

Il primo “dilemma” che molti ricercatori “alle prime armi” si trovano ad affrontare all'inizio di un'analisi è quello fra *codifica a priori* e *codifica a posteriori*. Possiamo infatti cominciare predisponendo un

elenco di aree tematiche, dimensioni e codici da utilizzare durante l'analisi — che potrà eventualmente essere modificato e corretto in corso d'opera — oppure definire i codici a partire dalla lettura di testi.

L'adozione a priori di un insieme preordinato di codici non deve essere visto — a mio parere — come un “tradimento” del corretto atteggiamento di apertura che il ricercatore deve mantenere nei confronti dei dati.

La logica dell'indagine scientifica richiede ad esempio la replica delle ricerche per la validazione dei risultati, tanto più quando i risultati siano stati prodotti induttivamente (o quasi). Atlas.ti consente di importare i codici (con relative definizioni e collegamenti) da altri progetti, funzione che può servire tanto nel lavoro di gruppo quanto ai fini della validazione mediante replica di un modello interpretativo. Il che non significa “chiudere” il modello stesso rispetto ai nuovi dati: persino nel modello sperimentale più rigorosamente deduttivo, il ricercatore deve essere disposto a rivedere le sue ipotesi in funzione dei risultati!

Possono insomma ragioni più che valide per scegliere la codifica a priori, che presenta peraltro il vantaggio di ridurre considerevolmente i tempi di analisi, e di garantire l'uniformità della codifica stessa, anche nel lavoro di gruppo.

È dunque un approccio particolarmente adatto quando il tempo a disposizione sia a poco e soprattutto le domande di ricerca siano molto chiare e molto ben definite, e richiedano risposte piuttosto specifiche. Si tratta di una situazione molto frequente nelle ricerche di mercato che fanno uso di dati qualitativi (Mariampolski 2001).

In questi casi, può essere utile partire da — o limitarsi a — un'estensiva analisi tematica dei documenti, allo scopo di individuare e caratterizzare i temi o gli argomenti trattati all'interno del *corpus* testuale. Può essere utile distinguere con Blanchet e Gotman (1992) fra:

- *analisi tematica verticale* nella quale i documenti vengono analizzati allo scopo di individuare temi comuni ed aspetti simili; e
- *analisi tematica orizzontale* nella quale vengono individuate le diverse forme in cui si presenta uno stesso tema nel *corpus* analizzato.

Naturalmente, poiché ogni analisi è per sua natura comparata, e temi e categorie vengono scelti in quanto discriminanti, questi due momenti non possono essere considerati autonomi: si evidenzia solitamente un certo tema in quanto è discriminante, e dunque in quanto si presenta in forme diverse all'interno del *corpus*; oppure lo si evidenzia in quanto è trasversalmente presente in tutti i casi osservati. Non ha dunque senso isolare un tema senza caratterizzarlo in qualche modo.

L'analisi tematica può iniziare dalla costruzione di una griglia di analisi in cui temi vengono scomposti in sottotemi ed *items* (predispone dunque l'organizzazione dei codici) (Miles e Huberman 1994). Alternativamente la scomposizione dei temi e l'organizzazione dei codici può rappresentare il risultato di un lavoro preliminare di analisi e codifica: in questo caso, è importante arrivare a definire le dimensioni teoriche sulle quali dispiegare la codifica, individuando temi che si pongano allo stesso livello di generalità, o una struttura significativa; diventa così più semplice, peraltro, la divisione del lavoro fra diversi ricercatori. Nell'analisi di alcune interviste biografiche, ad esempio¹, sono stati individuati i seguenti ambiti tematici:

- percorsi biografici ed eventi-chiave (*key event*; cfr. Denzin 1989);
- fasi di transizione e percorsi verso l'adulthood.

Il lavoro è stato poi diviso fra i ricercatori, ed ha condotto all'individuazione di una serie di sottotemi, sviluppati individualmente e rivisti e ridiscussi in gruppo:

- la provincia: partire / restare;
- l'esperienza del lavoro: attendere / lavorare / “ricominciare”;
- transizioni nel processo di costruzione dell'identità adulta;
- rappresentazioni dell'adulthood.

L'analisi tematica — in quanto tale — rimane solitamente ad un livello descrittivo e non è certo deputata alla costruzione di teorie complesse; certamente, però, facilita la comparazione dei risultati delle ri-

¹ A. Vardanega, a c. di, *Crescere in provincia*, Angeli, Milano, 2004

cerche, ancorando le categorie a temi facilmente identificabili nonostante i cambiamenti di contesto. Anche in questo senso, ben si presta ad indagini che vengono sistematicamente ripetute nel corso del tempo.

3. Le citazioni

Se non esistono regole generali per costruire i codici, tantomeno esistono regole per selezionare le porzioni di testo rilevanti. Il ricercatore evidenzierà le parti che *secondo lui* sono significative, avendo esplicitato prima i criteri di rilevanza, e/o precisandoli nel corso dell'analisi, utilizzando i *memos* ed i *commenti*

a) Citazioni come unità di analisi del progetto

Le citazioni sono le *unità di analisi* del progetto: tutte le funzioni di ricerca, *query*, *network*, conteggio ed anche di esportazione fanno riferimento ad esse. Quello che non viene selezionato nelle citazioni viene insomma escluso dall'analisi, anche se naturalmente non viene cancellato e può essere recuperato in qualunque momento. Il documento sarà invece l'*unità di contesto* della citazione.

Può dunque avere un senso definire uno standard nella costruzione delle citazioni, i criteri cioè per la definizione dei confini delle porzioni da selezionare: ad esempio, fra due punti, o fra due ritorni a-capo. In questi casi, già in fase di preparazione, i documenti di testo potrebbero essere predisposti a questo scopo, ad esempio organizzando i paragrafi di un testo in maniera che corrispondano a possibili unità di analisi.

Nell'analisi lessicometrica, ad esempio, le unità di analisi dovrebbero avere ampiezze — oltreché contenuti — comparabili. Nell'analisi proposizionale, invece, la proposizione costituisce l'unità "naturale" di analisi — anche se nel linguaggio parlato, e quindi nelle trascrizioni di interviste, i confini di una proposizione non sono sempre facilmente individuabili.

Potrebbe inoltre essere importante decidere in anticipo se le citazioni si susseguiranno l'una all'altra senza sovrapposizioni, o se si so-

vrapporranno in tutto o in parte, eventualmente “annidandosi” l’una nell’altra². In funzione di un’eventuale esportazione in Spss ed in generale ai fini dell’analisi statistica, infatti, è chiaro che due unità di analisi che si sovrappongono introducono una ridondanza di informazioni inammissibile. Se invece la nostra unità di analisi sarà comunque costituita dai documenti primari, questo problema non si porrà (cfr. pp. 110 e sgg.). In ogni caso, potremo in qualunque momento modificare i “confini” delle citazioni — farle iniziare o finire prima o dopo o unirne due in una (senza perdere le informazioni collegate).

La Fig. 7 mostra il margine destro dell’area di lavoro di Atlas. ti. Le parentesi quadre segnalano le citazioni; accanto sono rappresentati i codici (le stelline) e le citazioni collegate (i “foglietti”): vediamo una lunga citazione alla quale segue una citazione breve; sovrapposte alla prima, abbiamo altre due citazioni, delle quali una interamente annidata (*nested*), la seconda parzialmente sovrapposta (*overlapping*).

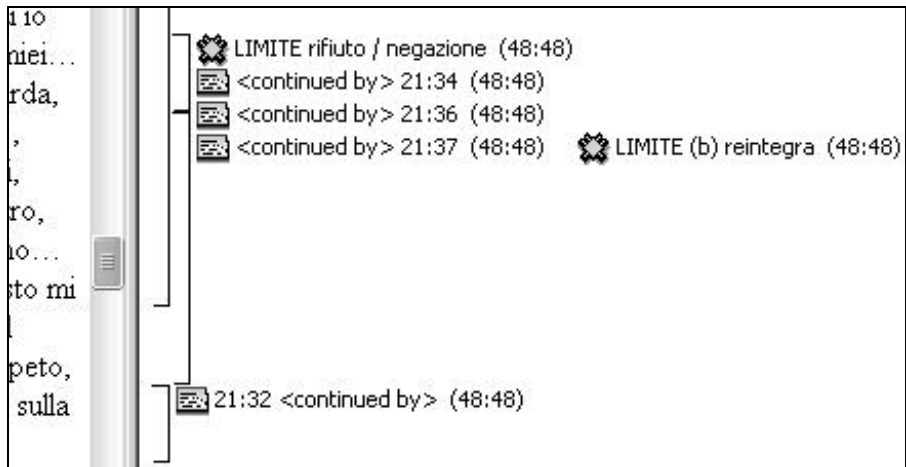


Figura 7. Citazioni annidate, sovrapposte e in sequenza

² Questo cambierà il tipo di ricerca e di riscontro che sarà poi possibile fare con lo strumento della *Query* (cfr. p. 78).

Figura 8. *Quotation Manager*

| Id | Density | Name | S... | S... | Au... | Created | Modified |
|-------|---------|----------------------------------|------|------|-------|-------------------|-----------|
| 59:9 | 3 | I: Semplicemente, non lo so,... | 562 | 37 | Super | 10/09/06 19.41.38 | 03/03/... |
| 59:10 | 3 | R: Sì. Dunque lei crede che la.. | 609 | 7 | Super | 10/09/06 19.43.08 | 30/12/... |
| 59:11 | 1 | I: Beh, anche prima andava ... | 881 | 12 | Super | 10/09/06 19.48.25 | 10/09/... |
| 59:12 | 1 | I: Prima, come dicono, più g... | 960 | 5 | Super | 10/09/06 19.50.00 | 10/09/... |
| 59:13 | 2 | I: La Chiesa dovrebbe occup... | 1033 | 1 | Super | 10/09/06 19.51.45 | 27/12/... |

SPAZIO PER I COMMENTI

b) le citazioni nel *Quotation Manager*

Le citazioni vengono identificate mediante il riferimento al numero del documento primario di appartenenza e all'ordine progressivo di creazione (ad es. 1:1 significa prima citazione del primo documento). Nel *Quotation Manager* la prima colonna riporta appunto l'identificativo, la seconda il nome della citazione, la terza la riga (o il paragrafo³) di inizio della citazione stessa.

Il nome delle citazioni corrisponde di *default* alle prime parole della citazione stessa, ma è anche possibile assegnare loro un nome sintetico (questa funzione è utile per inserire le citazioni nelle *network views*; cfr. p. 108).

4. I codici

4.1. Creare nuovi codici

Selezionata una porzione di testo, collegheremo ad essa uno o più codici: nuovi (*open coding* e *in-vivo coding*), o già esistenti (*code-by-list*). Un'ulteriore possibilità è rappresentata dalla procedura auto-

³ A seconda della versione del software con la quale è stata costruita la HU. Le vecchie versioni di Atlas.ti identificavano infatti il limite del paragrafo con il doppio ritorno a capo seguito da una riga vuota, in quanto il formato di testo supportato era il txt con interruzioni di riga (senza a-capo automatico).

matica di codifica (*auto-coding*), presentata più avanti in quanto utilizza le funzioni avanzate di *query* (p. 76).

a) *Open coding*

Questa espressione è mutuata dal linguaggio della *Grounded Theory*, e deriva dalla funzione che i codici svolgono nella fase iniziale dell'analisi, quella appunto di *dare l'avvio* (*open up*) al lavoro interpretativo. Poiché inoltre si tratta di creare *nuovi* codici, si presume che l'analista sia nella fase iniziale del suo lavoro, in cui è bene restare "aperti" ad ogni possibile interpretazione. In pratica, è questa la procedura più comune per costruire uno o più nuovi codici, utilizzando uno dei percorsi disponibili (per tutti i comandi di codifica):

- dal menu principale (CODE / CODING);
- dal menu contestuale (cliccando cioè con il tasto destro del mouse su una citazione);
- dal *Code Manager*;
- dai pulsanti presenti sul margine destro della finestra di lavoro

Il programma costruisce uno o più nuovi codici, a cui il ricercatore assegnerà il nome digitandolo nella finestra di dialogo (per più codici creati contemporaneamente, i nomi andranno separati dal simbolo "|").

b) *Codifica In-Vivo*

Un altro modo per creare nuovi codici è la *codifica in-vivo* — sempre ricorrendo al linguaggio della *Grounded Theory* —, che utiliz-

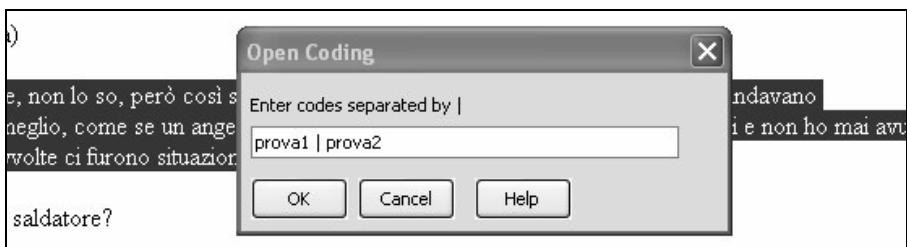


Figura 9. *Open Coding*